

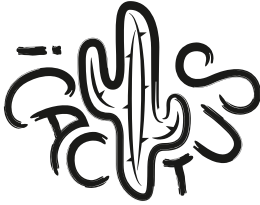
PINA VARRIALE



# Il sole a strisce



 GIUNTI



PINA VARRIALE

**Il sole  
a strisce**

 **GIUNTI**

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Progetto grafico di collana: Danielle Stern

Illustrazione di copertina: Giulia Tomai

Testo: Pina Varriale

Impaginazione: Danielle Stern

Redazione: Benedetta Biasi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809901766

Prima edizione digitale: marzo 2020



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINA LENTE

# 1

## LA CASA SENZA SOLE

Ci pensa ogni volta che la vede: il posto dove sta la mamma è proprio una casa senza sole. E dire che fuori, a poca distanza da quell'ex convento, c'è un mare così blu che viene subito voglia di farci un tuffo. Ma lui non ha tempo per andarci, oggi è giornata di visite.

La nonna lo ha svegliato che fuori era ancora buio, un cielo tutto nero se ne stava appiccicato alla finestra.

D'inverno è così, fa giorno tardi.

Roberto però ci ha fatto l'abitudine, non lo spaventa il buio e poi lui ha già tredici anni. Non è mica un fifone come sua sorella Martina che ha paura di percorrere le strade deserte.

Nonna Betta cammina avanti, affannata. Teme di perdere l'autobus. E se ci fosse lo sciopero? E se il diciotto rosso avesse saltato la corsa?

Roberto e Martina le stanno dietro, zitti e attenti a non perderla di vista. Mai che la nonna si volti a guardare indietro! Poi, finalmente, ecco la fermata e così si può cominciare a respirare e a chiacchierare un po'.

«Dici che stavolta me lo fanno passare?» domanda Roberto alla nonna.

Ha comprato un orsetto giallo per Carletto, ma chissà se le guardie gli permetteranno di darlo al suo fratellino. Il mese scorso gli aveva portato un cubo colorato, ma l'agente lo aveva smontato per vedere se dentro ci fosse nascosto qualcosa. Roberto ci era rimasto male e Martina si era messa a piangere.

«Zitta, zitta... sennò non ci fanno vedere la mamma» le aveva detto, preoccupato.

Stavolta però andrà bene, ne è sicuro. L'orsetto supererà il controllo e finalmente Carletto avrà qualcosa con cui giocare.

«Dici che arriva?» chiede, ma poi l'autobus appare e tutti i pensieri volano via. Ne resta uno soltanto, quello più bello: oggi è giorno di visita e la mamma è lì ad aspettarli.



“Casa circondariale femminile” è scritto sul portone. Sono appena le sei e trenta del mattino e davanti all’ingresso c’è una fila lunga così.

Sarà noioso attendere il proprio turno, ma finché si sta fuori, non è poi tanto brutto. A destra, parecchio più in basso, il mare è tanto bello da sembrare dipinto.

«E Carletto?»

Roberto è deluso, Martina invece non fa che tappare le orecchie. Quanto rumore! Ma perché parlano tutti insieme? Non si capisce proprio niente. Forse per colpa del divisorio che tiene le mamme da una parte e i figli dall’altra. Che brutto non potersi neanche abbracciare! Altre volte è andata meglio perché, mentre la nonna faceva la fila per i documenti, loro due erano andati in ludoteca. È una stanza piccola e la finestra fa entrare il sole a strisce, ma sulle pareti ci sono i personaggi dei cartoni e, in un angolo, fogli e pastelli per colorare. Oggi però la ludoteca è chiusa perché sono venuti giù alcuni calcinacci e bisognerà chiamare gli operai per sistemarla.

«E Carletto?» ripete Roberto, col palmo appiccicato al vetro.

È un po' scomodo starsene così, con la mano di mamma dall'altra parte del vetro. Non ne sente neppure il calore e... niente carezze! Il divisorio rende tutto più difficile, separa e allontana più di quanto s'immagini.

«Carletto ha la febbre» risponde la mamma «ed è rimasto di là, con le ragazze».

Le chiama così le altre undici che stanno nella sua stessa stanza, sono donne di età diversa e alcune non conoscono che qualche parola d'italiano.

«Però» dice la mamma «ci capiamo lo stesso, sai? A furia di stare insieme, anche se per forza, prima o poi si diventa amici».

“Mah!” pensa Roberto. “Nella mia classe siamo in venticinque, ma solo due o tre sono davvero amici miei”.

Però, quanto passa in fretta il tempo del colloquio!

Un attimo e già si deve andare via. Sul vetro restano le impronte dei polpastrelli, nel cuore un brivido freddo.

Quanto è difficile essere i figli che restano fuori, che non possono stare con la mamma. Carletto invece... Lui no, lui abita qui fin da quando è nato.

«Mi raccomando, non fate arrabbiare la nonna».

Mamma ripete sempre le stesse raccomandazioni e

Roberto non fa che domandarle ogni volta: «Ma quando



esci? Quand'è che tu e Carletto verrete finalmente a casa?».

Lei, zitta, abbassa la testa e impallidisce. Poi arriva la guardia a dire che il tempo è finito e arrivederci alla prossima volta.

Fra un mese Carletto compirà due anni. Quale potrebbe essere il regalo giusto, quello che supera il controllo delle guardie?

«Un vestitino!» dice Martina. «Magari tutto blu, come i suoi occhi».

«Un vestito? Bah... non lo so. Dovremmo regalargli qualcosa di speciale».

Gli piacerebbe comprargli quell'automobilina a pedali che ha visto in un negozio vicino alla ferrovia. Però costa troppo e gli spiccioli, nel salvadanaio, sono già finiti.

«E se lo portassimo allo zoo e poi sulle giostre?» Martina sorride, felice.

È proprio una bella idea, ma come si fa? Carletto sta in gabbia come gli uccellini. Lo faranno uscire solo quando avrà compiuto tre anni, insomma, ci vuole ancora un po'! E allora meglio pensare a qualcos'altro.

«Ho trovato! Un lecca-lecca gigante e una torta con

le candeline che non si spengono mai. Che ne dici, eh?»  
Martina chiacchiera senza sosta e la nonna invece  
brontola.

«Hai riordinato la cameretta? Hai preparato la cartella  
per domani?»

Poi si rivolge a Roberto. C'è da prendere il pane e il latte  
per la colazione.

«E non dimenticarti di passare dal macellaio» gli grida  
dalla soglia di casa, quando lui è già in fondo al vicolo.  
Che voce, la nonna! Potrebbe fare la cantante lirica.

Il macellaio si chiama Filippo ed è proprio una brava  
persona. Fa credito alla nonna ormai da un secolo e non  
si arrabbia mai se quel conto proprio non si riesce a  
chiuderlo.

«Mezzo di macinato» dice Roberto. «E un osso per il  
brodo...»

Filippo fa sempre in modo che su quell'osso ci sia  
attaccata un po' di carne. Qualche volta gli dà pure i  
nervetti, così la nonna può cucinare un ragù più saporito.

«È cresciuto il tuo fratellino? Parla?»

Quante domande! Mica è facile rispondere, però.

«Strilla parecchio e dorme poco» dice Roberto,

ricordando ciò che gli ha detto la mamma. Per il resto, che ne sa? Lui è fuori e Carletto è dentro.

E poi, da quando il suo fratellino è nato, lo avrà visto sì e no dieci volte! Sarà bello conoscerlo quando finalmente starà a casa con loro.

“E io gli insegnerò tutto quello che so” pensa Roberto, mentre afferra il cartoccio con la carne.

È un bel bambino, Carletto. Ha gli occhi blu, i riccioli neri e il naso minuscolo, un poco all’insù.

«Salutami la nonna» gli dice Filippo. «E fila dritto a casa, intesi?»

Roberto si ferma sulla soglia e strofina i piedi per terra.

«Hai dimenticato qualcosa?»

«No, *ehm...*» tossisce, poi riprende fiato. «Mica ti serve un ragazzo per le consegne, eh? Sai, potrei venire ad aiutarti dopo la scuola».

Non c’è stato bisogno d’insistere, perché Filippo è stato subito d’accordo.

«Ma come la mettiamo con i compiti?»

«Oh, be’... Li farò dopo cena» gli ha risposto Roberto, tutto contento d’averne risolto il problema.

Presto il salvadanaio sarà pieno e con quei soldi potrà



comprare un regalo per Carletto. Un regalo fantastico per festeggiare un compleanno davvero importante.

A Filippo sono venuti gli occhi lucidi quando ha saputo per quale motivo Roberto vuole fargli da aiutante.

«Sei proprio un bravo ragazzo!» ha esclamato.

E così ha giurato di mantenere il segreto con nonna Betta. Non deve saperne nulla, per carità! Lei non sarebbe affatto d'accordo.

«I bambini devono fare i bambini» dice «e il loro unico lavoro è quello di andare a scuola».

Anche Martina ha promesso di stare zitta, a patto che tra i regali per Carletto ci sia pure un vestitino blu.

Roberto dà un'occhiata all'orologio. Accidenti, sono già le sette e mezzo, bisogna sbrigarsi. La campanella della scuola suona alle otto precise.

«Bambini, la colazione!» strilla la nonna, come se si trovasse nella stanza più lontana di un immenso castello.

Ancora non si capacita di avere una sola camera con la porta che si apre sulla strada. Fino a qualche tempo fa abitava in un appartamento con due stanze, il soggiorno e pure il ripostiglio. Ma da quando mamma è nella “casa buia”, ha venduto tutto e, pagate le spese del tribunale, non ha potuto permettersi che un monocale senza finestre.



«E come avrei potuto tenere i bambini lontani dalla loro mamma?» risponde a chi le domanda se non le manca la sua vecchia casa.

«Oh, no... Ci sto bene qui, anche se la zona è un po' rumorosa» dice.

Roberto e Martina si sono abituati subito. In meno di niente hanno fatto amicizia con tutti i monelli del quartiere.

«E allora, bambini, vi sbrigate?»

È solo una tenda a separare la zona notte dalla cucina.

Roberto e sua sorella dormono in un letto a castello. Lei sta al piano di sopra, lui a quello di sotto. Non c'è stato verso di convincere quella prepotente a fare il contrario. Piove stamattina e nonna Betta insiste perché prendano l'ombrello.

«Non fate come al solito, eh? Mi raccomando».

Ma cosa c'è di più divertente dei salti fra le pozzanghere? Martina è bravissima a centrarle in pieno! Roberto però è più veloce e, prima che finisca la strada, ne ha prese sette di fila, più un rigagnolo puzzolente.

«A quest'ora si torna?» Nonna Betta batte col piede sul pavimento e fa gli occhiacci.



«So-sono stato da don Antonio» risponde Roberto «e-e... mi ha dato questo!»

Svelto, tira fuori dalla tasca un pezzo di torrone morbido.

«Mi ha detto di portarlo a te che non hai i denti...»

Martina ridacchia, la nonna brontola un “grazie” che pare un tuono.

«Sai, nonna, don Antonio mi vuole nella sua squadra, all’oratorio».

La passione per il pallone è roba vecchia, appena può Roberto non fa che scalmanarsi dietro qualsiasi cosa in grado di rotolare. Per lui va bene tutto, dalla palla fatta con la carta di giornale alla lattina vuota.

«Posso... *ehm*... Posso andarci?»

«E i compiti?» ribatte la nonna, ancora imbronciata.

«Quando li farai i compiti, eh?»

A un tratto, comincia a tossire. Tossisce tanto che quasi si strozza.

Svelta, Martina le porta un bicchiere d’acqua.

«Bevi, dai, bevi che ti passa...»

Bisognerà mettere da parte pure i soldi per un bravo dottore. È da un po’ che la nonna sta così, ma lei dice sempre che non è niente.

«E... e i compiti?» ripete, appena riprende fiato.



«Sta' tranquilla, li farò dopo cena».

Peccato che quella dell'oratorio sia solo una scusa.

Roberto ha fatto il ragazzo del bar e l'aiuto meccanico, ma nonna Betta non l'ha mai saputo. Lei crede che i soldi nel barattolo non finiscono perché, da lassù, il nonno vede, comprende e... provvede!

